

Il delirio delle pene e l'iper-carcerazione "delittuosa"

di Anna Grazia Stammati

Negli ultimi due anni, l'Italia ha adottato una serie di provvedimenti normativi che hanno introdotto nuovi reati e inasprito le pene, con un focus particolare su sicurezza, minori e ordine pubblico e hanno tutti comportato aumenti di pena. Per una panoramica d'insieme basti il quadro sintetico riportato di seguito:

- 1) il DDL Sicurezza (Legge n. 1236/2024 e successivi) caratterizzato dall'inasprimento sanzionatorio per: Occupazione abusiva di immobili, Blocco stradale, Rivolte in carcere e CPR, Truffe agli anziani, Borseggio e accattonaggio;
- 2) il Decreto Caivano (D.L. 123/2023), mirato a contrastare la criminalità minorile e il disagio giovanile, ha introdotto: Inasprimento per spaccio – con aumento delle pene per i reati di droga di lieve entità commessi da minori –, Diserzione scolastica-fino a due anni di reclusione ai genitori per mancato invio a scuola –, Porto d'armi – Stretta sulle sanzioni per il porto abusivo di armi bianche o strumenti atti a offendere da parte di giovani;
- 3) il DDL Bongiorno Codice Rosso (Legge 168/2023). Reati contro le Donne e Violenza Inasprimento delle pene per: Violenza sessuale ed estensione delle aggravanti, Stalking e Maltrattamenti, Rafforzamento delle misure cautelari;
- 4) per la sezione nuovi reati "Simbolici" o di Settore: a) Omicidio e Lesioni Nautiche (Legge 26 settembre 2023, n. 138) ha esteso la disciplina dell'omicidio stradale alla navigazione marittima o interna; b) Eco-vandali (Legge 22 gennaio 2024, n. 6) Aumento delle sanzioni per l'imbrattamento di beni culturali o edifici pubblici; c) Gestiti di violenza contro il personale (Decreto-legge 1° ottobre 2024, n. 137) Inasprimento delle pene per chi aggredisce personale sanitario o scolastico.

Il "nuovo" sovraffollamento

Anche a non voler entrare nel merito delle singole norme e della loro matrice "politica" e visione securitaria, è importante sottolineare che l'inasprimento delle pene e l'introduzione di nuovi reati non solo non ha risolto i problemi sociali ed economici a questi connessi, ma sta comportando gravi risvolti negativi in termini di sovraffollamento carcerario e di interventi sui minori. L'aggravamento delle pene e la limitazione dei benefici (come nel caso del DDL Sicurezza) portano, infatti, a un incremento della popolazione carceraria con la conseguente pressione sulle strutture detentive, già inadeguate, in assenza di un potenziamento delle infrastrutture e questo compromette fortemente la funzione rieducativa della pena prevista dall'Articolo 27 della Costituzione; nel Decreto Caivano, l'inasprimento delle pene per i ragazzi è considerato controproducente da molti psicologi e sociologi, poiché privilegia la punizione rispetto a percorsi di recupero sociale. Il ricorso sistematico alla carcerazione ha portato gli istituti penitenziari a un punto di rottura critico, tanto che al termine del 2025, la popolazione detenuta ha superato le 63.800 unità, a fronte di una capienza effettiva di circa 46.100 posti, con un tasso di sovraffollamento del 138,5%. In alcune strutture, come Regina Coeli, si è toccato il

187%. In celle dove lo spazio vitale scende sotto i tre metri quadri, la pena diviene trattamento inumano e degradante, rendendo impossibile qualsiasi percorso di rieducazione o reinserimento sociale. Contrariamente all'intento dichiarato di aumentare la sicurezza, la pressione demografica nelle carceri ha causato nel 2025 un aumento di suicidi (almeno 79 casi) e aggressioni, rendendo gli istituti meno sicuri sia per i detenuti che per il personale. Il settore minorile, storicamente fiore all'occhiello della giustizia italiana per il focus sul recupero, sta subendo una trasformazione radicale verso modelli punitivi. Come già riportato nell'articolo *"Carceri minorili: tiro al piattello del governo"*, comparso sul numero 19 di questa rivista, dopo l'introduzione del Decreto Caivano, le presenze negli Istituti Penali per Minorenni (IPM) sono aumentate drasticamente, con un incremento del 48% rispetto a prima. A fine 2024, i detenuti minorenni erano oltre 1.700, con una crescita del 18% in un anno. Molti esperti sottolineano anche come la restrizione dell'accesso alla messa alla prova e l'aumento della custodia cautelare per reati minori (come lo spaccio di lieve entità) interrompano precocemente i percorsi scolastici e sociali dei ragazzi, aumentando il rischio di recidiva futura.

L'ultra-penalizzazione e l'iper-carcerazione

Il DDL Sicurezza aggrava ulteriormente il quadro introducendo reati come la "rivolta penitenziaria" (che punisce anche la resistenza passiva) e può innescare una spirale di sanzioni che allunga la permanenza in carcere, per non parlare della rimozione dell'obbligatorietà del rinvio della pena per le donne incinte o con figli piccoli che solleva gravi dubbi sulla tutela dell'infanzia e sull'umanità della pena. Come sostenuto da autorevoli costituzionalisti (Flick, Zagrebelsky, Silvestri, Violante) l'idea che il carcere sia l'unica risposta ai problemi sociali sta trasformando il sistema penale in un "delitto", poiché sacrifica la dignità umana e l'efficacia del recupero sull'altare di una percezione effimera di sicurezza. Quando la detenzione perde ogni prospettiva di reinserimento e si riduce a mera sofferenza fisica e psichica, lo Stato finisce per commettere un "delitto" contro la propria stessa legalità e la certezza della pena viene confusa con la fissità della pena, ignorando che un trattamento inumano produce recidiva, trasformando la giustizia in vendetta e minando le basi della convivenza democratica. Per i cittadini stranieri, che rappresentano circa il 31% dei detenuti/e, le nuove norme creano, poi, un "doppio binario" punitivo, perché il DDL introduce il delitto di rivolta anche nelle strutture di trattenimento per migranti (CPR). Questo criminalizza forme di protesta spesso legate a condizioni di vita precarie, trasformando centri amministrativi in luoghi di detenzione penale di fatto. L'introduzione di un "permesso a punti" e l'obbligo di sottoscrivere un accordo di integrazione pena l'espulsione, aumentano la precarietà giuridica dello straniero, rendendo il carcere una minaccia costante per chi perde crediti. Già oggi gli stranieri fruiscono meno delle misure alternative

(solo il 17,3% contro il 31% dei detenuti/e), ma in questo modo il DDL, inasprendo le sanzioni per la resistenza passiva, rischia di escluderli del tutto dal reinserimento per mancanza di “buona condotta”. Anche l’Unione Camere Penali (UCPI) ha espresso un dissenso radicale su questa impostazione, definendo il provvedimento un esempio di “populismo penale” e il delitto di rivolta come “schiaffo allo Stato di diritto”, in quanto punire la resistenza passiva viola il principio di offensività, tentando di sedare il dissenso interno senza affrontare il sovrappopolamento. Gli effetti negativi dell’aumento delle pene per la violenza contro gli agenti di polizia crea una disparità ingiustificata rispetto ad altri pubblici ufficiali, minando la coerenza del codice penale e, prediligendo la custodia cautelare e la detenzione carceraria rispetto alle alternative, trasforma il carcere in un luogo di mero confinamento, tradendo la finalità di recupero di chi è condannato.

Le alternative all'inasprimento delle pene

Il dibattito, conseguente a tale insostenibile situazione, considera il sovrappopolamento non come emergenza imprevedibile, ma il risultato di scelte politiche negative, proponendo interventi strutturali basati sull'alleggerimento del carico penale e sulla funzione rieducativa. 1. Indulto e Amnistia (strumento impopolare ma l'unico rimedio immediato per riportare il numero di detenuti entro i limiti della capienza regolamentare); 2. Liberalizzazione della Liberazione Anticipata (aumento dello sconto di pena per buona condotta). 3. Depenalizzazione e “Diritto Penale Minimo” (eliminare i cosiddetti “reati bagatellari” o legati a marginalità sociale, come il piccolo spaccio, con inserimenti in comunità terapeutiche). 4) Potenziamento delle Misure con detenzione domiciliare e affidamento in prova, facilitando l'accesso per chi ha residui di pena brevi (sotto i 2-3 anni), eliminando gli “automatismi ostativi” che lo impediscono a molti detenuti. Istituzione di case di reinserimento sociale a bassa intensità detentiva per chi non ha un domicilio idoneo, condizione che colpisce duramente la po-



Jagdeep Raina, *Cheramical Cotton Hands*, 2020, cm 40,6X17,6, tessuto ricamato, courtesy l'artista e Cooper Cole Gallery, 18th Biennale di Istanbul (foto Sahir Ugur Eren)

polazione straniera. 5. Porre dei limiti alla custodia cautelare – la prigione deve essere l'estrema ratio – privilegiando braccialetti elettronici e obblighi di firma, specialmente per reati non violenti. Solo realizzando queste proposte si potrà pensare di trasformare il carcere da “discarica sociale” a luogo residuale, restituendo dignità ai detenuti e agli operatori.

Istruzione e cultura

Da quando il CESP ha fondato la Rete delle scuole ristrette, nel 2012, portiamo avanti, come docenti delle sezioni carcerarie, la rivendicazione che istruzione e cultura diventino il centro di un'esecuzione penale che restituisca alla società uomini e donne in grado di occupare un posto adeguato nella comunità. Nonostante i proclami e le rappresentazioni “sceniche” e pubblicitarie, tale obiettivo, nella realtà concreta della vita delle carceri, non solo non è perseguito in maniera sistemica presso ogni singolo istituto penitenziario (ad oggi 190, oltre 17 istituti penali minorili IPM), ma viene impedito o fortemente ristretto per intere “categorie” di detenuti, in particolare per chi appartiene al circuito dell'Alta sicurezza, come previsto dalla nefasta Circolare Napolillo – Direttore Generale Detenuti e Trattamento del DAP, del 21 ottobre scorso alla quale ha fatto seguito una presunta marcia indietro che, però, non ha cambiato i limiti imposti dalla prima. A questo proposito ben sintetizza la potenza dell'arte e della

cultura, nel ridisegnare la vita degli individui, la frase finale pronunciata dall'attore-detenuto, Cosimo Rega, che ha interpretato Cassio nel film dei fratelli Taviani “Cesare deve morire” (dal “Giulio Cesare” di Shakespeare e girato nel 2012 nel carcere di Rebibbia, proprio con i detenuti dell'Alta Sicurezza) quando, rientrando nella sua “stanza” afferma: “*Da quando ho conosciuto l'arte questa cella è diventata una prigione*”, ben evidenziando quanto il percorso artistico intrapreso a Rebibbia abbia fornito, a lui e ai detenuti che lo hanno condiviso, gli strumenti intellettuali per percepire appieno il peso della propria condizione, rendendo la pena detentiva un'esperienza ora insopportabile.